rio, sparse sull'ala, ordinariamente sulla pagina superiore e dentro od in vicinanza della cellula discoidale, ma talvolta anche in altre aree dell'ala, e, secondo le specie, in maggior numero sulle anteriori o sulle posteriori. Sono disposte in file fra e sotto le squame ordinarie; in esemplari perfettamente conservati la basi degli androconi si vedono sporgere fra le file di quest'ultime e vi spiccano per essere pallide e trasparenti, stante l'assenza di pigmento nel loro interno. Sono come un palloncino su un peduncolo, con l'involucro percorso da rilievi costoliformi, che valgono a permetterne le variazioni di volume; la forma, il numero dei rilievi, la lunghezza del peduncolo, la quantità di pigmento, il numero delle squame stesse ed altri caratteri sono specificamente costanti ed utilissimi per distinguere alcune specie molto simili fra loro e difficili a questo riguardo, come pure per riconoscere razze cospecifiche, ma dall'aspetto tanto diverso da lasciare adito a dubbi (vedi figure a p. 161). Per esaminare gli androconi bisogna trasferirne su un vetrino, comprimendolo sulla ala, eppoi subito coprirlo con un coprioggetti e fissarlo con strisce di carta, o adoprando il balsamo del Canadà. Fisiologicamente si ritiene che gli androconi abbiano la funzione di elevare od abbassare le squame sotto le quali si trovano, gonfiandosi o svuotandosi. Sono stati illustrati da Watson, nelle *Mem. Lit. Phil. Soc. Manch.*, III serie, 3, p. 128, tavv. 1-3 (1868), e da Aurivillius, nel *Bidr. Svensk. Vet. Akad. Handlin*, 5, p. 22, tavv. 2 e 3 (1880), il quale dice che furono scoperti da Deschamps e vi aggiunge la descrizione di un altro tipo di squama, che rassomiglia ad un pelo e che è anch'esso proprio del ♂ di talune specie e situato nella cellula; egli lo ha trovato in *orbitulus* = *pheretes*, *icarius* = *amandus*, *escheri*, *icarus*, *bellargus* ed *idas* L. = *argyrognomon* auct., mentre non lo ha trovato in *argiolus*, *semiargus*, *minimus*, *alexis* = *cyllarus*, *alcon*, *arion*, *nicias* = *donzelii*, *glandon*, *optilete* ed *argus*.

Ricordiamo, infine, che nelle *Plebejinae* esiste sulle tibie anteriore e media una spina chitinosa loro propria, descritta a pag. 11 e figurata a Tav. IX, fig. 20, che può mancare od essere minutissima in alcune, come la *Lysandra escheri*, ed esserci in altre specie congeneri, come la *coridon* e la *bellargus*.

Questa Sottofamiglia è ben nota per la relativa frequenza con la quale sono state in essa osservati casi di ginandromorfismo vero, con un lato totalmente maschile (dagli organi genitali primari e secondari all'aspetto delle ali e agli altri caratteri sessuali secondari) e l'altro totalmente femminile, e casi di ginandromorfismo apparente, con i genitali di un sesso accompagnati da caratteri sessuali secondari dell'altro, sostituiti ai propri in proporzioni variabili. Però, sta il fatto che da noi, e nell'Europa merid. in genere, individui di tale natura, come quelli teratologici di ogni sorta, vengono prodotti con una frequenza senza paragone minore di quella con la quale lo sono nell'Europa centr. e settentr., tanto che si può dire che il ginandromorfismo vero non lo è quasi mai, pur tenendo conto del numero enormemente minore di osservatori. Così, fra tutte le collezioni italiane il numero d'esemplari si contano sulle dita di una mano: ricordo la *L. argiolus* L. trovata da Querci molti anni fa nei Giardini Pubblici di Milano e la *P. icarus* Rott. trovata da Costantini nei pressi di Modena; molto più frequenti sono i casi apparenti e parziali, specialmente nelle *Plebejidi*.

TRIBÙ TARUCIDI

Tarucidi: nome nuovo, perchè, a mia conoscenza, nessuno l'ha ancora mai pubblicato, per quanto, come ho detto a pag. 73, Chapman lo adoprasse già in litt. nel 1918 per questa Tribù, riconosciuta distinta da quella delle *Lampididi* tanto da lui come da Bethune-Baker, la cui opinione era stata pubblicata da Tutt.

Tarucinae Fruhstorfer, Seitz, Fauna Indo-australica, p. 891 (1923).

I caratteri dell'armatura genitale maschile dei due generi italiani delle *Tarucidi*, enormemente differenti da quello *Cosmolyce* delle *Lampididi*, sono stati brevemente rilevati a pag. 74, come pure quelli dell' armatura femminile, non meno differenti. Fruhstorfer

ha rilevato il fatto importante che il carattere più costante e sicuro, nonostante la sua apparente superficialità, per distinguere le *Tarucidi* dalle Tribù affini consiste nella presenza accosto alla base della pagina inferiore di tutte le ali di una stria obliqua molto cospicua; eccezionalmente questa può essere suddivisa sulle posteriori in tre punti separati.

GENERE TARUCUS

Tarucus Moore, Lep. Ceylon, I, p. 81 (1881) [Tipo: *theophrastus* F.].

Ho citato a pag. 74 la Revisione accurata di questo genere fatta da Bethune-Baker, distinguendone le specie in base ai genitali ed alle squame androconiali. La sua distribuzione è indo-malese ed africana, con due specie del Cascemir, e quindi paleartiche, un'altra che lo è totalmente, perchè si estende dal Marocco alla Palestina (*mediterraneae* B.-B.) e due che hanno raggiunto l'estremo mezzogiorno dell'Europa (*balkanica* Freyer nei Balcani e *theophrastus* F. in Italia ed in Andalusia e Murcia).

Tarucus theophrastus Fabr. (Tav. 7, figg. 1-3, e arm. genit. ♂: Tav. IV, fig. 1).

theophrastus Fabricius, Entomologia Systematica, III, 1, p. 281 (1793) [Marocco].

[*nara* Kollar, 1848, e *venosus* Moore, 1882, ambedue del Cascemir, non sono sinonimi e neppure cospecifici di *theophrastus*, come lo ritenevano Staudinger, Oberthür e perfino Courvoisier nel 1920 (Iris, p. 248), quando Bethune-Baker (vedi pag. 74), da questi ignorato, aveva già, nel 1917, dimostrato a pp. 273-5, con i genitali e gli androconi, che ne sono differentissimi e si avvicinano piuttosto alla *balkanica*].

Disgraziatamente nessuno dei pochissimi esemplari raccolti in Italia sono rimasti nelle nostre collezioni, per cui io non ne ho visti e adotto solo la determinazione fatta dai loro scopritori, Ragusa e Stauder, ma bisogna tener presente che potrebbe anche trattarsi della specie *mediterraneae* Bethune-Baker, loc. cit., p. 281, tavv. 14, 16 e 19, la quale coabita con la *theophrastus* nell'Africa settentr. e, per quanto da essa diversissima in rapporto ai genitali, se ne distingue difficilmente ad occhio nudo. D'altra parte i miei esemplari di Murcia sono *theophrastus* e vi è ogni probabilità che sia questa specie, diffusissima fino in India e all'Africa tropicale, quella, la quale ha raggiunto anche l'Italia; l'altra sembra propria dei deserti, secondo le osservazioni del suo autore.

Bruco – Testa molto infossata, di un ocraceo pallido; il corpo si allarga fino al quarto segmento e poi si restringe gradatamente; verde pallido, cosparso di minuti tubercoli bianchi e con numerosi peli, abbastanza lunghi, lungo i lati ed attorno al segmento anale; dal terzo a questo decorre una striscia dorsale di un verde giallastro, con una stria rossa centrale e talvolta anche con chiazze rosse su ambo i lati ed una serie sottodorsale di piccoli punti; organo estroflettibile del dodicesimo segmento molto piccolo.

Piante alimentari – Giovani foglie e bocci dei giuggioli (*Zizyphus vulgaris, lotus* e *jujuba*). Le formiche associate sono, in India, la *Camponotus rubripes* Drury e la *Phidole latinoda* Roger.

Crisalide – Testa, torace e pteroteche verdi e spolverati di nero; addome verde; vi è una linea nerastra, indistinta, lungo il dorso ed una doppia serie di punti sottodorsali; la testa è arrotondata, il torace leggermente gobbo; tutta la superficie è liscia.

Tutti i primi stadi sono stati ristudiati da Bell (*Journ. Bombay Nat. Hist. Soc.*, 1918, p. 115) e Chapman ha illustrato largamente quelli della *T. mediterraneae* nel *The Entomologist's Monthly Magazine*, 1919, p. 163, tavv. 6 a 11.

Adulto – I caratteri che distinguono questa specie a prima vista dalla *pirithous* = *telicanus* sono le dimensioni assai minori, le ali più arrotondate, la pagina superiore con un grosso punto nero discocellulare nel ♂ e con spazi bianchi più o meno numerosi ed estesi